

SILVIA BARTOLI

LA SITUAZIONE POLITICA A FORLIMPOPOLI NEI PRIMI
DECENNI DEL NOVECENTO E IL MONUMENTO
A GUGLIELMO OBERDAN

Tornare sui sentieri della memoria ¹

Appare quasi scontato affermare che le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità nazionale hanno costituito - e, si auspica, continueranno a rappresentare - un'occasione straordinaria di riflessione sulle radici fondanti lo Stato italiano, sugli ideali e i principi che lo hanno ispirato, sui ruoli di tante figure che hanno segnato e determinato le vicende della nostra Storia: riflessioni che, di buon grado, lasciamo a chi ha la competenza per farle con l'auspicio che, private di qualsivoglia forma di retorica e di aura accademica, possano trasmettere e alimentare, soprattutto nelle più giovani generazioni, il senso più profondo dello Stato, il sentimento di appartenenza a una comunità, il rispetto per le istituzioni imprescindibile per una sana e costruttiva convivenza civile. In questo clima di rinnovato interesse per la nostra Storia più recente, si possono inserire, a ragione, anche i numerosi processi di recupero e valorizzazione di quel cospicuo patrimonio storico-artistico che ha accompagnato,

¹ Si ringraziano sentitamente la dott.ssa Nina Maria Liverani, responsabile dell'Archivio Storico del Comune di Forlimpopoli, la dott.ssa Liliana Vivoli e il personale dell'Archivio di Stato di Forlì; la dott.ssa Antonella Imolesi Pozzi e il personale tutto dell'Unità Fondi antichi, Manoscritti e Raccolte Piancastelli della Biblioteca A. Saffi di Forlì, la dott.ssa Daniela Savoia e il personale della Biblioteca Malatestiana di Cesena. Un ringraziamento particolare rivolto al sig. Gianni Lolli per avere messo a disposizione e consentito la pubblicazione di gran parte del materiale iconografico della presente ricerca.

fin dai suoi prodromi risorgimentali, la nascita dello Stato unitario: patrimonio che per decenni ha contribuito - ma era insindacabilmente il compito che era stato 'chiamato' a svolgere - a suggellare valori, a celebrare uomini e vicende dell'epopea risorgimentale e unitaria e che oggi noi leggiamo come veri e propri documenti, testimonianze ineludibili per comprendere più compiutamente i meccanismi storici - ma anche, e soprattutto, politici, generalmente molto più complessi e articolati di quanto ci tramandino i libri di scuola - che hanno animato i primi decenni di vita del nuovo Stato e che hanno avuto certamente il loro riflesso anche nelle più piccole comunità locali. Poiché se vi è una caratteristica che accomuna tutta questa fecondissima produzione artistica, essa può ritrovarsi nella sua qualificazione di 'arte pubblica'. A partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento e fino al primo decennio del Novecento, con qualche epigono - come vedremo - fino agli anni Venti del medesimo secolo (l' 'onda lunga' della provincia?), si assiste difatti a un fiorire di monumenti celebrativi che vanno a occupare gli spazi rinnovati delle città, diventano essi stessi elementi dell' 'arredo urbano'. Non vi è piazza, strada, giardino ma anche cortile, salone o pantheon cittadino che non venga reputato degno di ospitare una memoria, una lapide, un monumento dedicato a 'eroi' del Risorgimento nazionale più o meno noti: l'Arte esce 'all'aperto', fuori dagli spazi angusti delle chiese e dei palazzi, diventa una nuova *biblia*, profondamente laica, deputata a 'celebrare', 'ammonire', 'educare' ai nuovi valori. La classe dirigente liberale che si era trovata a guidare il nuovo Stato si era posta fin dagli ultimi decenni del XIX secolo il problema della 'monumentalizzazione' e della salvaguardia delle testimonianze legate alle recenti vicende della storia patria.

Scomparso nel 1878 il "Gran Re", spentosi quattro anni più tardi il Leone di Caprera, fu allora che il dibattito pubblico cominciò a ruotare intorno al nodo del che cosa e del come ricordare: questione delicata sotto il profilo ideologico e identitario, a tal punto da affaticare, fino quasi alla soglia del nuovo secolo, ceto politico e ceto intellettuale².

² R. BALZANI, *Il Risorgimento come patrimonio*, IBC Dossier. Segni di Unità. Il Risorgimento nel patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna», n. 1 (gennaio-marzo 2011), pp. 58-60, in particolare p. 58.

E se da un lato il dibattito politico porta alla istituzione di nuove forme di musealizzazione - nel 1884, in concomitanza con l'*expo* di Torino, viene inaugurato il primo Museo del Risorgimento - destinate a raccogliere e custodire non più e non solo le 'antichità' o il patrimonio artistico locale (anche se, pure sulla conservazione di questo patrimonio comune, si accendono in quegli stessi anni vivaci discussioni e si fanno ripetuti tentativi per garantirne la salvaguardia) bensì reliquie, delle più varie, donate dai reduci dalle battaglie risorgimentali, documenti pubblici e privati, manoscritti e opere a stampa; nuovi musei, quindi, depositari della memoria dello Stato unitario,

aspecifici e "aperti", cioè integrabili via via attraverso i lasciti dei reduci, o mercogli incrementi che il patriottismo militante avrebbe prodotto nel tempo, in virtù dell'immane completamento dell'unità nazionale ³.

Contemporaneamente, come accennato, si assiste a una monumentalizzazione degli spazi pubblici e ad altra forma di musealizzazione - un processo che appare frenetico, quasi spasmodico - per cui ogni grande o piccolo 'eroe' nazionale rivendica per sé un proprio spazio, il diritto alla pubblica celebrazione. Riconosciuta ai nuovi monumenti una loro funzione e fruizione pubblica - ad essi viene delegata una vera e propria 'missione' di politicizzazione ⁴ - questa stessa valenza ribadita dal fatto che anche la loro realizzazione frutto di una decisione, di un progetto 'pubblico'. Memorie, lapidi, monumenti - veri e propri strumenti deputati alla legittimazione 'visiva' della Storia nazionale recente - sono voluti dal ceto intellettuale locale - quello stesso ceto, di notabili e intellettuali, che riveste anche le cariche istituzionali all'interno delle comunità di appartenenza - che si fa promotore dei progetti, partecipa dei comitati esecutivi, istituisce pubbliche raccolte di quei contributi che consentiranno, nel caso le casse pubbliche non siano particolarmente floride (e, in quei decenni, non lo sono quasi mai) la realizzazione stessa del monumento.

³ Ivi, p. 58.

⁴ M. FINELLI, N. FARINELLI, *Monumenti, tradizione risorgimentale e associazionismo politico nell'Italia di fine secolo. Appunti di ricerca e immagini*, «Memoria e Ricerca», a. 3, n. 5 (Luglio 1995), pp. 186-200.

In questa grande operazione ‘di massa’ c’è veramente posto per tutti: carbonari e massoni, garibaldini, mazziniani e cavouriani, repubblicani e monarchici. Un simile impulso alla ‘celebrazione’, ha avuto riscontro in poche altre epoche storiche tanto che si può parlare, a ragione, di una vera e propria ‘monumentomania’ o ‘statuomania’; già nel 1888 sulle pagine del periodico «Italia» appare una ‘denuncia’, neanche troppo dissimulata, di questo fenomeno: Viviamo in un secolo invasato dalla smania di erigere Monumenti, per non dirlo affetto da incurabile morbo qual la MONUMENTOMANIA?È⁵.

Fu un autentica et^ dell’oro per artisti e artigiani, quella compresa fra il 1875 e il 1911: oltre trent’anni di commesse e di inaugurazioni di ogni tipo. E che gioia, poi, per notabili e deputati, per i quali il consenso raccolto con una pubblica manifestazione e con un bel discorso doveva apparire assai più a buon mercato del faticoso bussare quotidiano alle scarse fonti di finanziamento del potere centrale⁶.

Oggi il togliere la polvere da certe lapidiÈ rappresenta, perciò, un’azione non inutile

perché vale la pena di tentare il recupero del ricordo, che appare valido anche sotto le incrostazioni del tempo, soprattutto per quella rara grazia che il monumento ha di descrivere, ancor meglio degli stati d’animo dei suoi eroi, gesta e sacrifici. Nelle sue brevi espressioni è cantore di azioni eroiche e raffiguratore capace di sintesi piene di effetti solidi, anche se spesso (ma lo consideriamo cosa necessaria), non privo di ridondanze e di ampollosità; il monumento vale inoltre per un diverso tema: vale, o meglio, significa per la sostanza medesima della scrittura, per la partecipazione sociale e ideologica al fatto o all’uomo che descrive⁷.

L’occasione delle celebrazioni del 150ennale dell’Unità nazionale consentirà, fra l’altro, di fare piena luce su questo patrimonio ‘diffuso’ rivalutando opere e restituendo alla piena dignità una

⁵ ItaliaÈ, a. vi, n. 53 del 7 Luglio 1888.

⁶ BALZANI, *Il Risorgimento*, cit., p. 58.

⁷ G. DE MARZI, *I monumenti e la memoria storica* in S. CUPPINI, G. DE MARZI, P. DESIDERI, *La memoria storica tra parola e immagine. I monumenti celebrativi nella provincia di Pesaro e Urbino dal Risorgimento alla Liberazione*, Urbino, Edizioni Quattroventi, 1995, pp. 25-46, in particolare p. 26.

folta schiera di artisti/artigiani, spesso di innegabile talento, per decenni caduti nell'oblio:

si tratta di opere d'arte generalmente poco conosciute dalle stesse comunità che le detengono, anche se la loro presenza non risulta certo trascurabile, ancor oggi, nei più diversi e frequentati contesti cittadini⁸.

Forlimpopoli nei primi venti anni del Novecento

é necessario, a questo punto, richiamare un passo tratto dal recentissimo contributo di Bruno Tobia sui monumenti e la memoria pubblica del Risorgimento prima di avviarci a 'recuperare la memoria del monumento di Forlimpopoli:

I segni testimoniali del passato, cos' "intrinseci d'intenzionalità funzionale e celebrativa, non si lasciano facilmente afferrare; o meglio, abbisognano continuamente di essere riavvalorati. Le pietre non sono pesanti, particolarmente quelle che in Italia, compiuta l'Unità della nazione, avvalorano l'acquisto politico, celebrano l'evento, sottolineano l'evento, esaltano il martirio⁹.

Gli avvenimenti che accompagnano la realizzazione del monumento dedicato a Guglielmo Oberdan - immortalato non come eroe del Risorgimento nazionale e neppure da annoverare fra i *patres* fondatori del nuovo Stato unitario, bensì esaltato come 'martire' dell'irredentismo italiano - richiedono un breve, ma necessario,

⁸ O. PIRACCINI, *Monumenti tricolori*, IBC Dossier. Segni di Unità. Il Risorgimento nel patrimonio culturale dell'Emilia-Romagna», n. 1 (gennaio-marzo 2011), pp. 72-75, in particolare p. 72. Si desidera precisare che al momento della stesura del presente contributo è in via di completamento un'importante e significativa campagna di ricognizione e schedatura dei monumenti celebrativi dell'Unità d'Italia promossa su scala regionale dall'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali dell'Emilia-Romagna. Attraverso la realizzazione di questo progetto, puntualizza Piraccini, oltre a suggerire una rivalutazione della loro originale funzione di tramandare la memoria, si richiama l'attenzione sull'effettivo pregio artistico di molti manufatti, per i quali si pongono seri problemi d'ordine conservativo. Peraltro, le indagini archivistiche che per la redazione di questo regesto sono elemento imprescindibile, consentiranno - obiettivo di non poco conto - di potere ascrivere (e, di conseguenza, di aggiornare) al catalogo dei tanti scultori più o meno attivi in quei decenni le tante opere ad oggi di errata o sconosciuta attribuzione.

⁹ B. TOBIA, *Col marmo e col bronzo: monumenti e memoria pubblica del Risorgimento* in M. ISNENGI, S. LEVIS SULLAM (a cura di), *Le tre Italie: dalla presa di Roma alla Settimana Rossa (1870-1914)*, Torino, UTET, 2009, pp. 256-269, in particolare pp. 256-257.

inquadramento delle vicende storiche e politiche forlimpopolesi nei primi decenni del Novecento; d'altro canto la 'memoria', pur inaugurata nel 1922, per gli ideali e le motivazioni che ne hanno ispirato la realizzazione, pu ricondursi appieno a quel fenomeno della 'statuomania' che, come si è detto, imperversò in Italia nei decenni fra Otto e Novecento: ben altra funzione, ben altri ideali sottenderanno alla copiosa produzione 'monumentale' che verrà promossa nei decenni successivi (1920-1940) che avranno come tragico epilogo lo scoppio del secondo conflitto mondiale.

Alle soglie del xx secolo due partiti si candidano a gestire la vita politica forlimpopolese: fino agli anni Ottanta del XIX secolo l'Amministrazione locale viene guidata da politici moderati e costituzionali¹⁰ che avevano condiviso gli ideali risorgimentali come pure avevano aderito alle lotte per l'indipendenza ma - come sottolinea Aramini - si erano dimostrati

incapaci di modificarsi o di imprimere al corso degli eventi [nei decenni della svolta, immediatamente successivi all'instaurazione dello Stato unitario (*NdR*)] una più decisa e chiara azione¹¹.

In un contesto di generale e profonda crisi a livello nazionale, anche a Forlimpopoli

la vita amministrativa si [svolge] lenta, quasi impacciata, fatta di ripensamenti e di continui rinvii, ora per mutamento di opinioni ed ora per la mancanza di fondi

e l'economia fatica a decollare.

Nel 1882 l'approvazione della nuova legge elettorale emanata sotto il IV governo Depretis, favorisce una più massiccia partecipazione dei repubblicani (fino ad allora rappresentati da personalità di scarso rilievo¹²) nella gestione della cosa pubblica, a nche se

¹⁰ La breve analisi della situazione politica e delle condizioni economiche della Forlimpopoli nei primi due decenni del xx secolo che qui si vuole proporre, non pu non prescindere dagli studi, attenti e puntuali, condotti dallo storico Alberto Aramini (Forlimpopoli 1920-1988). Nella fattispecie si fa riferimento al saggio: A. ARAMINI, *Cronaca di Forlimpopoli dal 1860 al 1918* in A. ARAMINI, *Scritti* (a cura dell'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI FORLIMPOPOLI), Forlimpopoli, Nuova Tipografia, 1993, pp. 201-217, in particolare p. 204.

¹¹ Ivi, p. 208.

¹² Ivi, p. 204.

si deve assistere frequentemente, ad alleanze elettorali con uomini del partito costituzionalista¹³. Il Partito Repubblicano, che fin dall'unità d'Italia mantiene in Romagna la sua connotazione di forza politica antimonarchica e anticlericale, raccoglie un sempre maggiore consenso nelle campagne

il cui sviluppo è impedito dagli inasprimenti fiscali, dalla caduta dei prodotti, dalla usura nei contratti a cui erano sottoposti i coloni. I Repubblicani fanno presa fra i mezzadri i cui patti colonici presentano situazioni e limitazioni di tipo decisamente medievale¹⁴.

In seguito all'applicazione della nuova legge che regola le elezioni comunali promulgata dal Governo Crispi alla fine del 1888, si assiste in quell'anno all'affermazione del Partito Repubblicano come prima forza politica a Forlimpopoli. Contemporaneamente nella compagine politica locale inizia a farsi sempre più consistente la presenza dei socialisti¹⁵ che raccolgono, invece, il loro consenso

fra gli strati cittadini insoddisfatti delle generiche prese di posizione repubblicane e fra i braccianti agricoli, quotidianamente provati dal morso della miseria e dalle fatiche di un lavoro mal retribuito che va da sole a sole¹⁶.

I socialisti forlimpopolesi rappresentano

un coacervo ideologico formato da ex anarchici, da rivoluzionari, da internazionalisti e infine da moderati che ne costituiscono il gruppo dirigente¹⁷.

Entrambi gli schieramenti, fin dagli ultimi decenni dell'Ottocento, possono contare su di una capillare rete di propaganda costituita dai circoli politici e dalle società cooperative (bracciantili,

¹³ Ivi, p. 205.

¹⁴ Ivi, p. 205.

¹⁵ Fin dal 1875 (ben sei anni prima della fondazione del Partito Socialista rivoluzionario romagnolo da parte di Andrea Costa) si pongono le basi per costruire una nuova formazione politica di chiara ispirazione socialista a Forlimpopoli. Ne è fautore un gruppo di uomini di fede internazionalista di cui a capo Clemente Gramiacci, ancora oggi considerato come 'pioniere' del movimento socialista a Forlimpopoli (cfr. S. Sozzi, *Gli inizi del movimento socialista a Forlimpopoli*, «Studi Romagnoli», XXV (1974), p. 134).

¹⁶ ARAMINI, *Cronaca*, cit., p. 205.

¹⁷ Ivi, p. 209.

di mutuo soccorso ¹⁸, etc.) che hanno larga diffusione all'interno della città e nelle campagne. La presenza unitaria di repubblicani e socialisti, nell'ambito del movimento cooperativo, trova la sua espressione nella locale Lega Italiana della Libertà conquistata col sangue istituita contro le manifestazioni reazionarie della politica forte del Crispià ¹⁹ mentre, sotto il profilo puramente amministrativo, i due schieramenti si presentano ancora uniti alle elezioni comunali dell'ottobre 1898: nella lista comune sono inseriti come candidati il repubblicano Luigi De Andreis e il socialista Filippo Turati; sono candidature scaturite dalla protesta contro l'arresto e il processo subito dai due per i disordini di Milano del 7 maggio, un vero e proprio "moto rivoluzionario" (De Andreis e Turati vengono eletti rispettivamente con 116 e 115 voti ma in seguito l'elezione è annullata). Dal lato squisitamente politico ci si rende, per ben presto conto a Forlimpopoli, come altrove,

che fra l'ideologia mazziniana o repubblicana e quella socialista vi sono dei limiti invalicabili e la crisi che turba il partito repubblicano romagnolo termina sul finire del secolo coi repubblicani "collettivisti" avviati ad inserirsi nello schieramento socialista ²⁰.

In definitiva, all'inizio del xx secolo si presentano in Romagna due partiti politici di massa, entrambi in grado di confrontarsi con la forza di ampi consensi. A repubblicani e socialisti è riservato un futuro, anche di lotte frontali, che saranno particolarmente deleterie negli anni immediatamente precedenti l'ascesa al potere del fascismo ²¹.

¹⁸ La prima società cooperativa di lavoro, denominata «Associazione anonima cooperativa tra braccianti, muratori ed arti affini» viene fondata nel settembre 1889 presso la parrocchia di S. Andrea in Rossano (cfr. A. RAVI, *Le associazioni di mutuo soccorso e cooperative nelle provincie dell'Emilia*, Zanichelli, Bologna 1888, p. 282). Per quanto concerne la Società di Mutuo Soccorso, contrariamente a quanto riportato dallo stesso Ravi (cfr. RAVI, *Le associazioni*, cit., p. 107) che ne pone la fondazione nel 1883, a Forlimpopoli la prima Società operaia viene istituita il 17 febbraio 1877 (Archivio di Stato di Forlì (ASFo), *Prefettura, Archivio di Gabinetto*, b. 101, 1883, f. 34) e nell'anno successivo viene dato alle stampe presso la Tipografia Democratica Forlivese lo *Statuto-Regolamento per la Società di Mutuo Soccorso di Forlimpopoli* (ivi). Diversamente Sozzi riferisce dell'esistenza di una Società Democratica di matrice mazziniana attiva già nel 1872 (cui erano affiliati una quarantina di lavoratori) e di una Società di Mutuo Soccorso istituita nel febbraio 1867 (cfr. SOZZI, *Gli inizi*, cit., p. 133 e note 1 e 2).

¹⁹ ARAMINI, *Cronaca*, cit., p. 207.

²⁰ Ivi, p. 209.

²¹ M. BONDI, *Partiti, società e magistratura alle origini del fascismo. Il processo sui fatti di Forlimpopoli*, tesi di Laurea, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Filosofia, a.a. 1989-1990, p. 34.

L'ultimo atto di questa 'alleanza' politica fra repubblicani e socialisti si consuma con le elezioni generali del giugno 1900 in cui i due schieramenti votano compatti a favore del cesenate Ubaldo Comandini candidato, per il collegio di Cesena, dell'Unione dei partiti popolari di cui fanno parte socialisti, repubblicani e radicali. Sul fronte amministrativo, a Forlimpopoli la scissione fra i due partiti si fa ben presto netta tanto da indurre, sul finire del 1904, la minoranza socialista a dare le dimissioni dal Consiglio comunale per atti partigiani della maggioranza^È e la maggioranza repubblicana a presentare, nella medesima assemblea consiliare, «un bilancio deficitario» indicando come cause della *difacile*

i cespiti attivi che [tendono] a diminuire, i periodici aumenti di stipendio agli impiegati, il contributo assai elevato per il mantenimento degli esposti, il mantenimento della Regia Scuola Normale, la spesa di ospitalità per poveri e infine gli imperiosi bisogni per soddisfare alle esigenze dei vari servizi del Comune²².

Il Consiglio Comunale è sciolto con Regio Decreto del 5 febbraio 1905. La crisi viene tempestivamente 'risolta' con l'insediamento di un Commissario Regio straordinario, l'avvocato Guido Farello. A seguito di elezioni, il 26 maggio viene insediato il nuovo Consiglio comunale²³ ed eletto sindaco il professor Raffaele Righi un repubblicano senza tessera^È che si pone

a capo di un'amministrazione di blocco che persino il prefetto di Forlì⁴ giudica positivamente (si può adunque assicurare che l'insieme del nuovo Consiglio è assai migliore di quello precedente e la nuova amministrazione avrà un indirizzo più conciliante e confacente agli interessi locali in confronto a quella di prima^È)²⁴.

Nonostante la nuova giunta nasca sotto i migliori auspici, in considerazione della

connotazione mercantile e industriale del vivace borgo adagiato sulla

²² Ivi, p. 211. Cfr. ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI FORLIMPOPOLI (ASCF), *Verbale del Consiglio comunale del 20 ottobre 1904 (et alii)*.

²³ ASFo, *Prefettura, Affari generali*, Comune di Forlimpopoli, b. 23 (10/B), cat. X, f. 14.

²⁴ R. BALZANI, *Tra Romagna e Toscana: Artusi e la società di fine Ottocento* in *Pellegrino Artusi e la società del suo tempo. Atti del Convegno scientifico della prima edizione della Festa Artusiana, 28 Giugno 1997* (a cura dell'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI FORLIMPOPOLI), dattiloscritto, pp. 9-19, in particolare p. 18.

via Emilia, ben inserito nella rete degli scambi romagnoli e addirittura promosso, nell'immaginazione di Ubaldo Comandini, a snodo di una nuova linea tramviaria destinata a saldare Forlì a Cesena e quest'ultima a Cesenatico (il progetto poi sfumò con la guerra) ²⁵,

gli scontri fra le due parti non si placano; anzi, il divario si fa sempre più profondo in particolare quando si deve prendere posizione sulla questione delle trebbiatrici (lo scontro sulla gestione delle macchine trebbiatrici, contese da braccianti e da mezzadri, prende avvio nel 1906 e si protrae fino a tutto il 1911, provocando agitazioni nell'intero territorio romagnolo); o deliberare sui contributi comunali da destinarsi alle Camere del Lavoro (1910) e, ancora, sulla concessione del servizio di pubblica illuminazione (di cui i socialisti sostengono e richiedono ripetutamente - ma non riescono a ottenere - la municipalizzazione) (1910). Nonostante le divergenze e i dissidi, i repubblicani mantengono comunque salda la guida dell'amministrazione fino al 1922; non solo:

tutti i gangli della vita cittadina sono nelle mani repubblicane: possidenti, industriali, commercianti, artigiani sono, nella stragrande maggioranza iscritti al partito o simpatizzano per esso e, sotto di essi, una larga frangia di proletariato cittadino con la quasi totalità dei mezzadri del territorio ²⁶.

Repubblicani (o simpatizzanti repubblicani) sono chiamati a dirigere la locale Congregazione di Carità, l'Ospedale Civile, l'Asilo Comunale, il collegio G. Carducci e controllano tutta l'attività scolastica dal momento che maestri e professori sono incaricati nominalmente dal Comune. Le elezioni comunali del 7 giugno 1914 confermano il dominio del Partito Repubblicano a Forlimpopoli mentre le cronache locali riferiscono di liti continue e di tafferugli fra repubblicani e socialisti: qualsiasi occasione, qualsiasi iniziativa costituisce un pretesto per 'venire alle mani'. Solo la dichiarazione di guerra alla Libia (settembre 1912) riesce a ricomporre, per breve lasso di tempo, i dissidi fra le due parti che si trovano entrambe concordi sulla posizione anti-interventista;

²⁵ Ivi, p. 18.

²⁶ ARAMINI, *Cronaca*, cit., p. 213.

necessario, comunque, precisare che la posizione dei repubblicani romagnoli, guidati da Giuseppe Gaudenzi e da Ubaldo Comandini, contrari all'intervento militare, si pone in aperto contrasto con la posizione filo-governativa assunta dal partito a Roma. In seguito all'attentato di Sarajevo (28 giugno 1914), i repubblicani mutano repentinamente opinione:

a forzare i repubblicani locali verso l'interventismo il loro sentimento irredentistico, il ricordo e l'ammirazione di G. Oberdan; essi poi sono animati dalla speranza che la guerra possa portare ad un rinnovamento dell'intera Europa. La richiesta della guerra si collega, infine, alla loro tradizione mazziniana: solo la guerra pu portare alla distruzione dell'Impero Austro-Ungarico e al suo posto possono nascere libere nazioni, quelle del mondo balcanico, su cui l'Italia potrebbe esercitare la sua influenza ²⁷.

La situazione a Forlimpopoli si aggrava, fino a raggiungere livelli di vera drammaticità, con il rimpatrio forzato, fra l'agosto e il settembre del 1914, di 300 emigrati ²⁸ per lo scoppio del primo conflitto mondiale:

si cerca di lenire al loro disagio, alla loro mancanza di lavoro, con sussidi ma le domande sono tante che l'amministrazione esaurisce i fondi e non è in grado di provvedere ²⁹.

Oltre al fatto che in città non defluiscono più le rimesse di chi aveva trovato lavoro all'estero, si deve provvedere repentinamente a fornire alloggi, indumenti, cucine economiche, a trovare un lavoro per il sostentamento delle famiglie dei rimpatriati. In breve tempo rincarano i prezzi di tutti i generi di prima necessità: grano, farina, latte, carne, zucchero. Nel dicembre del 1914 è necessario istituire

²⁷ Ivi, p. 215.

²⁸ Il dato si ricava da ARAMINI, *Cronaca*, cit., p. 215. Del rientro dei rimpatriati si ha notizia in ASCF, *Verbale del Consiglio comunale del 24 agosto 1914*. Per meglio comprendere in quali termini si dispiega la questione del rimpatrio degli emigrati italiani, quale impatto il rientro forzato ha sul già debole equilibrio sociale e quali conseguenze determina sulle altrettanto critiche finanze locali - una situazione di vera e propria emergenza - si richiama l'esempio della vicina città di Cesena e, pertanto, si rimanda alla puntuale analisi contenuta in R. BALZANI, *Il primo dopoguerra. Dal declino del municipalismo repubblicano all'avvento delle amministrazioni fasciste* in *Storia di Cesena IV. Ottocento e Novecento* (a cura di A. VARNI, B. DRADI MARALDI), Rimini, Bruno Ghigi Editore, pp. 5-104.

²⁹ ARAMINI, *Cronaca*, cit., p. 215.

un Consorzio provinciale per l'approvvigionamento e la distribuzione dei cereali, al quale aderiscono diversi Comuni (ma fra questi non compare quello di Forlimpopoli) e Camere di Commercio della Provincia di Forlì, in modo da rifornire regolarmente le varie piazze del territorio³⁰ e, al contempo, controllare e calmierare i prezzi dei generi di necessità. L'aspro dibattito sull'interventismo, le drammatiche condizioni sociali ed economiche che si sono venute a creare nel delicato tessuto sociale locale non fanno che acuire le divergenze e inducono la minoranza socialista a manifestare nuovamente il proprio dissenso dando compatta le dimissioni dal Consiglio comunale nell'aprile del 1915³¹; le successive elezioni riconfermano, comunque, Raffaele Righi come sindaco. Solo di fronte al dramma della guerra repubblicani e socialisti cercano di superare i contrasti e istituiscono un "Comitato di solidarietà pro-figli dei richiamati"³²: ne entrano a fare parte i rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, del Partito Repubblicano, del Partito Socialista, del Circolo Cattolico, della locale Cassa Rurale (unico istituto bancario attivo a Forlimpopoli ove svolge una modestissima³³ attività). Si legge nel volantino dato alle stampe dal Comitato:

Aspettando serenamente il giorno in cui la storia rifaccia il computo delle responsabilità e ciascuno riprenda la propria lotta, oggi crediamo sia giunto il momento di stringerci tutti in fascio per dimostrare ancora una volta coi fatti che quando trattasi di solidarietà umana e di lenire nei limiti del raggiungibile le miserie e i lutti che accompagnano la guerra, i forlimpopolesi, per nobiltà di slancio e generosità d'animo, sanno essere sempre i primi³⁴.

³⁰ La notizia si ricava dallo *Statuto del Consorzio per l'approvvigionamento e la distribuzione di cereali entro la circoscrizione della Provincia di Forlì*; Forlì, Coop. Tipografica Forlivese, 1915 (ASFo, Archivio Storico Comunale Forlì, *Carteggio amministrativo*, b. 341 (1915), cat. XI, cl. 7, f. 5). Come si evince da numerosi verbali delle sedute consiliari, in quegli anni il Comune di Forlimpopoli si impegna ad attuare direttamente una rigorosa politica di verifica degli approvvigionamenti e di controllo dei prezzi di vendita del grano e dei cereali.

³¹ ASCF, *Verbale del Consiglio comunale del 20 aprile 1915*.

³² ASCF, *Verbale del Consiglio comunale del 10 giugno 1915*.

³³ ARAMINI, *Cronaca*, cit., p. 211.

³⁴ Il testo del volantino trascritto in ARAMINI, *Cronaca*, cit., p. 216.

La guerra a Forlimpopoli lascia dietro di sé una tragica scia di caduti e di mutilati; l'intera economia subisce un drammatico tracollo: tutti i lavori pubblici (anche quelli di semplice manutenzione delle strade) sono sospesi per mancanza di risorse finanziarie e di manodopera;

il piccolo e grosso commercio, elemento primario dell'economia [locale (*Ndr*)], subisce un tale scossone durante il periodo bellico che non ha più capacità e l'intraprendenza del primo decennio del secolo. Inutilmente poi le amministrazioni fasciste cercheranno di fare rivivere le fiere e i mercati del bestiame. Più profonda è la crisi dell'artigianato che non sa più risollevarsi e scompare con la morte di quelli che la guerra aveva risparmiato ³⁵.

Il 'governo' locale si trova a dovere gestire, in seguito alla disfatta di Caporetto, anche l'arrivo di un centinaio di profughi veneti: a questo scopo viene istituito un Comitato di assistenza civile che, per , si rivela incapace di evitare la speculazione sugli affitti degli alloggi; al contempo, «il caro-vita [assume] proporzioni allarmanti». Le famiglie dei richiamati iniziano a rivendicare sussidi equiparati a quelli delle grandi città motivando tali richieste in virtù del fatto che

nei paesi senza industrie e senza commercio le entrate dei singoli sono rimaste stazionarie, mentre il costo della vita si è elevato assai più nei piccoli che nei grandi centri ³⁶.

Sul piano amministrativo, l'attività del Consiglio comunale si fa man mano più 'limitata' e, di conseguenza, risulta sempre meno 'efficace': dai verbali si evince che, negli anni 1918-1922, quasi la metà dei venti Consiglieri non partecipa alle sedute, chi richiamato o caduto in guerra, chi dimissionario (e non sostituito) ³⁷. L'agricoltura si rivela ancora di salvezza per la piccola comunità locale; di fronte al continuo pericolo di speculazioni, di fronte a una ormai cronica mancanza di lavoro, offre la possibilità alle fasce

³⁵ Ivi, p. 216.

³⁶ Ivi, p. 217.

³⁷ ASCF, *Registro delle deliberazioni consiliari dal 2 dicembre 1916 al 22 novembre 1922*.

più povere della popolazione, sia in città che nella campagna, di sopravvivere. Braccianti repubblicani e socialisti vengono impiegati dal Comune nei lavori per la costruzione degli argini del fiume Ronco, pur consapevoli - gli uni e l'altro - che tale impiego altro non è che un palliativo rispetto alle esigenze e alle aspettative. Alle elezioni politiche del 1919 il Partito Socialista ottiene ben 675 voti ma non riesce a superare comunque, nonostante il notevole incremento delle preferenze, il Partito Repubblicano che mantiene il primato locale con 712 voti (in questa stessa tornata si afferma 'timidamente' il Partito Popolare che raccoglie 136 preferenze). Alle elezioni amministrative del 1920, lo scontro politico si acuisce e sono presentate due sole liste, quella repubblicana e quella socialista: contrariamente a quanto avviene altrove in Romagna, a Forlimpopoli i repubblicani si confermano ancora come il primo partito, pur con un netto calo dei consensi, avvalendosi di uno scarto di 150 voti sui socialisti. «Evidentemente tutti i voti popolari si riversano sulla lista repubblicana per fare blocco unico contro le forze socialiste»³⁸. Le colpe delle classi dirigenti creano i presupposti per la diffusione e l'adesione a nuove idee e per le successive - e ben note - svolte politiche. Repubblicani, cui si rimprovera l'allontanamento e il disinteresse verso le masse contadine e bracciantili e l'assunzione di una posizione 'filo-patronale', e socialisti non sono più in grado di fare fronte comune.

I repubblicani non raggiunsero più una piattaforma autonoma del tipo da essi faticosamente conquistata nel primo decennio del secolo e, quanto più vennero identificando nei socialisti i loro principali contraddittori, abbandonarono i vecchi bersagli della monarchia e della borghesia e assunsero, loro malgrado, atteggiamenti che richiamavano all'una e all'altra. [] Nemmeno i socialisti forlimpopolesi, il cui gruppo dirigente era già dagli anni della guerra su posizioni riformiste, seppero vivere fino in fondo le contraddizioni del momento. Non spinsero, come sarebbe stata nella loro mentalità, i loro dirigenti nazionali ad accettare la responsabilità di governo, sostituendo le vecchie classi politiche, né seppero porsi decisamente in lotta contro quello stato la cui crisi era evidente e frenarono oggettivamente la spinta rivoluzionaria che si manifestava alla base³⁹.

³⁸ BONDI, *Partiti, società e magistratura*, cit., p. 25.

³⁹ ARAMINI, *Cronaca*, cit., p. 217.

La memoria a Guglielmo Oberdan

Attraverso questa analisi, necessariamente sintetica, dei primi due decenni del XX secolo si è voluto delineare la temperie politica e sociale in cui matura il progetto che porta alla realizzazione del monumento dedicato a Guglielmo Oberdan. Anche a Forlimpopoli, come nelle vicine Forlì e Cesena e in tante altre città di piccole e di grandi dimensioni,

ci si propone di disegnare uno spazio pubblico per gli eroi locali, di inaugurare un culto civico laico col quale cementare [se e quando possibile (*NdR*)] alleanze sociali e politiche⁴⁰.

Già nel 1911 l'Amministrazione guidata dal sindaco Righi si era trovata a gestire la delicata questione dell'eredità di Pellegrino Artusi e la realizzazione di una 'memoria' per onorare il celebre gastronomo che munificamente aveva lasciato alla città natale un vistoso patrimonio per l'istituzione di un ospizio di mendicanti e per doti a zitelle povere⁴¹. Certo che le ristrettezze del bilancio comunale e il clima politico generale influirono - e non poco in quella occasione - sulle scelte dell'Amministrazione. Alcuni anni più tardi la giunta Righi viene chiamata a esprimersi in merito all'erezione di un busto dedicato a Guglielmo Oberdan. L'esistenza, attestata, a Forlimpopoli di un circolo intitolato a Oberdan; la presenza massiccia della componente repubblicana, come già detto, nella compagine politica e amministrativa locale; l'adesione dei repubblicani (anche se in 'seconda battuta') a favore della campagna 'interventista' in nome di quell'ideale mazziniano di un'Italia "una, repubblicana, indipendente"; forsanche l'esito del primo conflitto mondiale, favorevole all'Italia che vede finalmente realizzarsi l'annessione di Trento e di Trieste al territorio nazionale: tutte queste circostanze consentono di formulare l'ipotesi - in assenza di documenti che possano comprovarla - che lentamente maturi nel contesto cittadino la volontà di restituire dignità e me-

⁴⁰ BALZANI, *Tra Romagna e Toscana*, cit., p. 19.

⁴¹ ASFo, *Prefettura (1913-1921)*, b. 204, fasc. 8, cc. n. n.

moria al giovane martire irredentista e che, all'uopo, si costituisca - qui come in altre città, in circostanze analoghe - un Comitato esecutivo che promuova il progetto, individui l'artista cui affidare l'incarico, si preoccupi di reperire i fondi necessari per la messa in opera del monumento e che, non ultimo, si faccia garante del buon esito dell'operazione. Purtroppo si deve constatare che, al di là delle scarse notizie ricavate dai verbali del Consiglio comunale di Forlimpopoli e dalle cronache della stampa locale, non è stato possibile recuperare altre informazioni sulla composizione del Comitato cittadino promotore dell'iniziativa e neppure sulle corrispondenze intercorse fra il Comitato e lo scultore relativamente all'affidamento dell'incarico, alle condizioni contrattuali, alle modalità di realizzazione del monumento. Di un Comitato cittadino si è detto, di chiara ispirazione repubblicana:

Non si capirebbe di certo a fondo la fiera lotta antimonarchica ed antiaustriaca, l'irredentismo e l'interventismo del partito repubblicano, che è tanta parte della nostra storia, senza la presenza e il sacrificio di Guglielmo Oberdan. Nel suo nome, infatti, furono condotte battaglie e lotte memorabili.



Foto-cartolina con ritratto di Guglielmo Oberdan (Trieste 1858-1882).
(Collezione Gianni Lolli, Bertinoro)

Con queste parole lo storico forlivese Elio Santarelli traccia un appassionato ritratto del martire triestino ⁴². Oberdan, peraltro, aveva avuto un legame particolare con la vicina città di Forlì“

per la calda, fraterna amicizia che l'aveva accompagnato ad un altro giovane di intelletto e di chiara e limpida fede mazziniana: Antonio Fratti, che addirittura ne fu l'esecutore testamentario.

A Forlì“ Oberdan era stato ospitato da Fratti nella casa di via Giorgio Regnoli e condotto nell'osteria di Oreste Paci in via Silvio Pellico mentre da Roma rientrava a Trieste - un viaggio senza ritornoÈ - per mettere in atto il proposito di attentare alla vita di Francesco Giuseppe. Arrestato a Ronchi in seguito alla segnalazione di alcuni delatori e confessata la sua intenzione, Oberdan fu condannato a morte dalla giustizia austriaca con l'accusa di diserzione e cospirazione e impiccato a Trieste il 20 dicembre 1882. A Forlì“, giunta la notizia dell'esecuzione, il cronista Aurelio Silvestrini aveva annotato nelle pagine del suo diario:

Il capestro infame dell'imperatore d'Austria recideva una nobile esistenza votata per la liberazione della sua patria dal giogo straniero. [...] Saputasi stamane la triste fine di quel giovane ardito, martire della religione della Patria, gli animi si sono accesi di ira ed un coro di proteste è echeggiato per la città. Si sono affissi manifesti listati di nero, riportando specialmente le invettive di Giosuè Carducci.

Silvestrini trascrive le ispirate parole del testo dettato da Carducci per il 'manifesto' del 20 dicembre (di cui si riportano di seguito alcuni passi)

L'Italia non si difende che offendendo. Altrimenti sarà invasa. La gioventù italiana ci pensi. E si stanchi di far sempre accademie e schermaglie di parole noiose, sferravecchiando dietro i sofisti. Confortiamo la memoria di Oberdan, che si è sacrificato per colpa nostra e per noi. E leviamo fra dieci anni, su l'ultima cresta delle Alpi nostre, un monumento a Caio Mario e a Giuseppe Garibaldi, col motto STRANIERI, A DIETRO.

⁴² E. SANTARELLI, *Terza pagina: i medaglioni de "Il Pensiero Romagnolo" (1987-1994)*, (a cura di R. CASADEI e M. PROLI), Forlì 2007, pp. 125-127, in particolare p. 125.

La cronaca forlivese di quel lontano 22 dicembre densa di avvenimenti. Per tutta la giornata si alimentano le vivaci proteste dei giovani repubblicani; si affiggono ai muri manifesti e scritte che inneggiano contro l’Austria e il Re; continue sono le schermaglie fra i giovani repubblicani e i brigadieri di Pubblica Sicurezza. Solo l’intervento del Prefetto e del capitano dei Carabinieri, in serata, scongiura che gli scontri degenerino in violenza e che si effettuino gli inevitabili arresti ⁴³.



Foto-cartolina che ritrae l'esecuzione di Guglielmo Oberdan, avvenuta a Trieste il 20 dicembre 1882. Sul fronte: *Guglielmo Oberdan - Il grido che l'anima mia vi lancia: «L'idea non muore, Viva Trieste Italiana, Viva l'Italia»* (Collezione Gianni Loli, Bertinoro)

⁴³ A. SILVESTRINI, *Diario (1872-1931)*, manoscritto, BC Fo, MS, Armadio XXI.

Accorata e struggente fu poi la commemorazione che Fratti, l'amico fraterno, tenne a Napoli il 30 marzo 1890:

Vedete Oberdan. Egli era il tipo del giovane colmo di entusiasmo. Parlava poco, ma se accennavi a Trieste e Trento, o alla gran patria italiana, [...] i suoi occhi davano scintille e fiamme. Ei cercava bramosamente il sacrificio. E pareva visse d'aria e d'ideale. Vestiva semplicemente, come semplici, umili, modeste aveva le maniere. Dolce era con tutti, ma diventava sdegnoso e fiero quando parlava dell'alleanza coll'impero austro-ungarico. Il solo pensarvi era per lui un oltraggio, era un rimorso, una pena, uno strazio, come di schiaffo che si lascia infliggere sulla guancia alla madre. [...] Un cadavere fra quell'impero e l'Italia: ecco il suo sogno funebre e glorioso. [] Tenetelo nell'animo l'eroico compagno che non ebbe padre, che non ebbe patria, che non ha sepoltura ⁴⁴.

Animato dalla piena comunanza degli ideali patriottici e dalla volontà di celebrare, esaltare il gesto del supremo sacrificio compiuto da Oberdan, nel 1920 il Comitato forlimpopolese si fa promotore del progetto richiedendo il concorso dell'Amministrazione comunale. La Giunta, cui perviene in prima battuta la proposta, non esita a raccomandare al Consiglio il pieno accoglimento della domanda riconoscendo che specialmente ora dovere degli Italiani di onorare in tutti i modi la gloriosa memoria del martire triestino ⁴⁵. Nella seduta del 15 Agosto 1920 (il sindaco Raffaele Righi è già prematuramente scomparso) Eusebio Tellarini, nominato presidente del Consiglio comunale in quanto assessore anziano, ragguaglia l'assemblea anche in merito alla richiesta di collocare il monumento nel piazzale posto davanti ai locali della Regia Scuola Normale ^È, da pochi anni trasferita nell'ex complesso conventuale delle suore Agostiniane lungo la via Saffi (opportunamente ampliato e adeguato alla sua nuova destinazione d'uso) dalla precedente sede del convento della Madonna del Popolo, fuori dalla Porta Romana (dove, per , si mantiene il convitto studentesco). Il progetto che prevede una spesa complessiva di lire 8.000, viene affidato, come nelle intenzioni del Comitato, allo scultore cesenate Tullo Golfarelli. Il

⁴⁴ Il discorso di Antonio Fratti trascritto in SANTARELLI, *Terza pagina*, cit., p. 126.

⁴⁵ ASCF, *Verbale del Consiglio comunale del 15 agosto 1920*.



Foto-cartolina con il monumento a Guglielmo Oberdan, opera dello scultore Tullio Galfarelli. (Collezione Gianni Lolli, Bertinoro)

Consiglio tenuto conto del valore della lodevole iniziativa avuta dal Comitato^È, dopo una breve discussione soltanto sulla misura del concorso da concedersi dal Comune^È, delibera all'unanimit[^] di accordare l'utilizzo dello spazio pubblico ove alloggiare il busto di Oberdan e di concorrere nella spesa per la somma di lire 3.500 volendo per che in detta somma sia compresa la spesa necessaria per la sistemazione del piazzale^È. L'impegno di spesa viene inserito nel bilancio di previsione dell'anno 1921 ed è ratificato in seconda lettura nella seduta del Consiglio del 13 settembre 1920. Le deliberazioni sono approvate nella seduta consiliare del 10 gennaio 1921 e la spesa è inserita definitivamente nel bilancio dell'anno 1921 in occasione del Consiglio del 19 marzo 1921 ⁴⁶.

Tullo Golfarelli, allora professore presso la Regia Accademia di Belle Arti di Bologna, realizza la memoria di Oberdan: un busto in bronzo da collocarsi su di un alto basamento in marmo. L'attribuzione allo scultore cesenate confermata dai resoconti delle cronache locali e, soprattutto, dalla sigla impressa dall'artista alla base del busto ⁴⁷.



Sigla di Tullo Golfarelli

⁴⁶ Ivi, *Verbale del Consiglio comunale del 13 settembre 1920; verbale del Consiglio comunale del 10 gennaio 1921; verbale del Consiglio comunale del 19 marzo 1921*.

⁴⁷ Pochi anni dopo la posa del monumento, Ettore Casadei nella *Guida di Forlì e i suoi dintorni* (Forlì, Società Tipografica Forlivese, 1928, p. 559) indica - erroneamente - come autore della scultura l'artista pugliese Filippo Cifariello (Molfetta 1864-1936), in quegli stessi anni chiamato a Forlì e impegnato a realizzare la statua del triumviro Aurelio Saffi, da alloggiare nella Piazza Maggiore cittadina (la statua viene inaugurata il 4 settembre 1921).

Golfarelli, all'epoca, artista di chiara fama⁴⁸. Nato a Cesena nel 1852, si è formato come incisore presso la bottega del padre orafo. Di qui, nel 1878, si trasferisce a Roma per perfezionarsi presso lo scultore orefice P. Gagliardi, quindi si sposta a Parigi, Venezia, Firenze. Nel 1880 è attestata la sua presenza a Napoli; l'anno successivo Golfarelli tenta di essere ammesso all'Accademia di Belle Arti della città partenopea ma, nonostante il tentativo sortisca un esito negativo, riesce a entrare in contatto con artisti del calibro di Domenico Morelli, Filippo Palizzi, Vincenzo Gemito (dal quale Golfarelli mutua quel realismo nella resa dei volti che caratterizzerà gran parte della sua produzione), artisti con cui intratterrà lunghe relazioni epistolari. Negli anni Novanta si trasferisce definitivamente a Bologna dove apre uno studio in palazzo Bentivoglio e dove si perfeziona presso la Regia Accademia di Belle Arti sotto la guida del livornese Salvino Salvini⁴⁹. Nonostante la frequentazione dell'ambiente bolognese, con la città natale Golfarelli mantiene stretti legami tanto da dare vita a un piccolo 'cenacolo' artistico di cui fanno parte Anselmo Gianfanti, Paolo Grilli, Mauro Benini, Vittorio Rambelli. Fra le prime commissioni pubbliche che gli vengono affidate si deve annoverare il busto marmoreo di Giuseppe Garibaldi (1883) collocato nel sottoportico del Palazzo Comunale di Cesena assieme al medaglione bronzeo (inserito entro una lapide marmorea) in onore di Leonida Montanari (1887). Nel 1884 viene incaricato della realizzazione della statua di Giuseppe Garibaldi per la cittadina di Cesenatico. In questa produzione 'giovanile' deve inserirsi, a ragione, anche una serie di monumenti funerari e busti che Golfarelli realizza per il Cimitero urbano di Cesena (quasi una palestra per le

⁴⁸ Notizie sintetiche su Tullio Golfarelli - certamente non esaustive sulla variegata e vivace produzione dell'artista cesenate - si trovano in DIZIONARIO BIBLIOGRAFICO DEGLI ITALIANI, 57 (2001), s.v. *Golfarelli, Tullio* pp. 596-597 e, più recentemente, in A. PANZETTA, *Nuovo dizionario degli scultori italiani dell'Ottocento e del primo Novecento*, II, Torino, Adarte, 2003, pp. 440-441.

⁴⁹ Salvino Salvini (Livorno 1824 - Arezzo 1899) era giunto all'Accademia di Belle Arti di Bologna nel 1861; qui tiene la cattedra di scultura fino al 1893, anno in cui viene sostituito dal bolognese Enrico Barbieri. Formatosi sotto la guida di Lorenzo Bartolini a Firenze e di Pietro Tenerani a Roma, Salvini porta a Bologna il gusto di quel verismo accademico che aveva appreso dai suoi maestri (cfr. G. LIPPARINI, *L'Accademia di Belle Arti e l'Accademia Clementina di Bologna*, Bologna, Minerva Edizioni, 2003, p. 73).

esercitazioni dei giovani artisti cesenati⁵⁰), opere per le quali egli ottiene onori e pubblici riconoscimenti (monumenti della famiglia Roverella, di Pietro Bartoletti e di Robusto Mori). A Bologna entra a fare parte della brigata carducciana, inizia a frequentare con assiduità i circoli letterari e stringe amicizia con lo stesso Carducci, con Aurelio Saffi, Andrea Costa e Giovanni Pascoli con cui avvia, fin da quegli anni, un sodalizio (di cui resta testimonianza in una fitta corrispondenza) che si protrarrà fino alla morte del poeta (1912)⁵¹. Nel 1896, sempre a Bologna, partecipa e vince il concorso con lo splendido⁵² bassorilievo in marmo da collocarsi presso la scalea della Montagnola, raffigurante «La cacciata degli Austriaci da Bologna nel 1848». Ben presto diviene «uno degli artisti più richiesti per l'esecuzione di opere plastiche a carattere monumentale e celebrativo⁵³ e, in particolare, opera per il Cimitero comunale della Certosa in una decina di grandi monumenti sepolcrali⁵³.

Al 1906 risale la realizzazione del busto di Giosuè Carducci per l'aula magna dell'Ateneo bolognese (il 2 dicembre 1906 il giornale cesenate *Il Cittadino* pubblica il discorso tenuto da Giovanni Pascoli in occasione dell'inaugurazione) e all'anno successivo l'esecuzione di un altro busto dedicato a Carducci e le nove Muse dolenti⁵⁴, oggi custodito presso la Biblioteca Ariostea di Ferrara, e di un monumento a Giuseppe Garibaldi sempre per la città di Ferrara. Nel 1909 Golfarelli realizza i busti dei Carracci, alloggiati nel sottoportico dell'Accademia di Belle Arti di Bologna. Acquisiti prestigiosi riconoscimenti presso le più importanti esposizioni a livello nazionale, solo nel 1912 riesce a ottenere la tanto

⁵⁰ O. PIRACCINI, *Sculture celebrative e ornamentali a Cesena fra Ottocento e Novecento*, Catalogo della mostra, Galleria Comunale d'Arte, Palazzo del Ridotto 12 febbraio - 3 marzo 1983, Cesena 1983, p. 11.

⁵¹ L'intenso rapporto fra Pascoli e Golfarelli è puntualmente ed esaustivamente descritto in R. PIERI, *Lo scultore Golfarelli fra il Pascoli e il Carducci*, Catalogo della mostra, Galleria Comunale d'Arte, Palazzo del Ridotto, 4-26 febbraio 1989, Cesena 1989. In più occasioni Pascoli ebbe modo di elogiare le opere dello scultore cesenate (cfr., ad esempio, PIRACCINI, *Sculture celebrative*, cit., pp. 14 e 24), in particolare in occasione dell'inaugurazione del monumento a Giosuè Carducci che Golfarelli realizzò per l'Ateneo bolognese.

⁵² PIRACCINI, *Sculture celebrative*, cit., p. 14.

⁵³ DIZIONARIO, cit., p. 597.

agognata nomina a professore presso l'Accademia di Belle Arti felsinea. L'incarico, per, segna un punto di svolta nella carriera e nella vita privata di Golfarelli. Da quell'anno l'attività artistica pare lentamente rarefarsi: poche sono le opere che possono essere ascritte al catalogo dello scultore dopo questa data (fra queste, a titolo esemplificativo, si menzionano il busto di Decio Raggi per la città di Cesena e il monumento a Quirico Filopanti per la città di Budrio, entrambi del 1915; quindi il monumento Oberdan del 1921). Certamente la crisi economica generale, soprattutto dopo lo scoppio del primo conflitto mondiale, costituisce per Golfarelli (come per tanti altri artisti) un forte ostacolo per ottenere commissioni pubbliche e private. Profondamente minato nell'animo dagli eventi, oramai ridotto in uno stato di gravissime ristrettezze finanziarie, Golfarelli muore a Bologna il 30 marzo 1928.

Il giorno che bruci Forlimpopoli

La realizzazione del monumento a Guglielmo Oberdan viene portata a termine in pochi mesi: la 'memoria' viene allogata nell'area antistante la Regia Scuola Normale. La sistemazione del monumento in un'area di pertinenza pubblica rende necessario l'adempimento di alcune formalità: ciò comporta, *in primis*, l'affissione pubblica delle due delibere consiglieri (del 15 agosto e del 13 settembre 1920) in ottemperanza alle disposizioni trasmesse dallo stesso Prefetto di Forlì al Comune di Forlimpopoli; quindi, trascorsi i trenta giorni previsti dalle norme allora vigenti in materia di Lavori Pubblici (legge 18 LL.PP.), e non essendo pervenuta al Comune alcuna osservazione in merito, il 1° dicembre 1920 l'Ufficio di Forlì del Corpo Reale del Genio Civile dà parere favorevole all'attuazione del progetto «non si riscontra alcun rischio di menomare la pubblica viabilità nella via Aurelio Saffi»⁵⁴; il preventivo di spesa per la sistemazione del piazzale, pari a lire 1.302, allegato al progetto redatto dall'ingegnere Giacomo Serughi di Forlì in data 6 novembre 1920, è opportunamente valutato e ritenuto coerente

⁵⁴ ASFo, *Prefettura (1913-1921)*, b. 204, fasc. 1 (Affari diversi), cc. n. n.

con la mole dei lavori da eseguire: vengono, pertanto, spianate le accidentalit  del terreno, il piano stradale leggermente inclinato spargendovi sopra una conveniente quantit  di lapillo. È in modo da favorire un pronto smaltimento delle acque. È verso le canalizzazioni di scolo gi  esistenti. Fin dal luglio 1920 la stampa locale d  notizia dell'imminente inaugurazione del monumento:

In una domenica del prossimo settembre in Forlimpopoli sorger  a cura della locale Sezione del P.R.I. un busto in bronzo alla memoria del martire triestino Guglielmo Oberdan. Il Partito Repubblicano, che a Forlimpopoli mantiene intatta la sua posizione di maggioranza, scioglie un voto da tempo formulato con la erezione di un ricordo alla figura pi  fulgida di martire che la Storia d'Italia ricordi. Si fa tassativo invito agli amici repubblicani di Romagna e di fuori, perch  diano largo consenso e sincera partecipazione alla cerimonia che a parere della sezione di Forlimpopoli, riuscir  solenne. [] La Consociazione Romagnola, sempre cortese ed assidua nell'opera di assistenza alle Sezioni, deliberer  che in quella giornata nessun'altra manifestazione abbia luogo nella nostra regione. E ci, per rendere maggiormente degna del Martire Triestino l'opera che i repubblicani di Forlimpopoli si accingono a compiere con fede ⁵⁵.

La cerimonia   fissata per domenica 3 ottobre:

I lavori di preparazione fervono gi  da tempo e, per quel giorno, non saranno indette adunate in altri paesi dell'Emilia. La Sezione prepara grandi festeggiamenti, fra cui un convegno di fanfare ed un convegno ciclistico, perch  la manifestazione assumer  carattere regionale. Il discorso di inaugurazione sar  detto dall'on. Innocenzo Cappa ed altri oratori di parte repubblicana hanno assicurato il loro intervento ⁵⁶.

Ma l'inaugurazione viene rimandata; sulla stampa locale poche, laconiche righe ne danno informazione a pochi giorni dall'avvenimento, senza peraltro motivare in alcun modo la decisione: tutto rimandato a d'epoca da destinare. È ⁵⁷. Difatti trascorrono diversi mesi prima che si torni a parlare dell'inaugurazione del monumento: solo nel luglio 1921 ricompaiono sulla stampa alcune

⁵⁵ «Il Pensiero Romagnolo», 17 luglio 1920.

⁵⁶ Ivi, 28 agosto 1920.

⁵⁷ Ivi, 25 settembre 1920.

informative legate all'evento. Si prospetta il 14 agosto come data probabile della manifestazione:

alla cerimonia saranno invitati tutti i Comuni repubblicani, i rappresentanti dei sodalizi repubblicani della Venezia Giulia, nonché tutti i circoli repubblicani e mazziniani della Romagna e delle provincie limitrofe ⁵⁸.

Più incisiva è la campagna dispiegata sulle pagine del «Popolano», organo di stampa dei repubblicani cesenati: si parla di cerimonia degna del Martire Glorioso ⁵⁹, grande manifestazione ⁶⁰ di cui sarà oratore ufficiale - guarda caso - l'onorevole cesenate Ubaldo Comandini. La cerimonia viene nuovamente rimandata al 28 agosto ma il programma predisposto, certamente, degno di nota. I Comuni repubblicani limitrofi hanno garantito la loro partecipazione cos'come la Federazione Repubblicana triestina. Fin dal primo mattino è previsto il ricevimento in Municipio delle varie rappresentanze cui verrà offerto un vermouth d'onore. Nel pomeriggio, dopo il banchetto, si darà inizio alla cerimonia con la rassegna delle squadre ciclistiche e delle fanfare; seguirà il corteo delle associazioni e delle rappresentanze. Alle 18.00 all'onorevole Ubaldo Comandini, in qualità di oratore ufficiale, è demandato il compito di tenere la commemorazione solenne di Guglielmo Oberdan. Il concerto delle fanfare e la premiazione delle migliori squadre ciclistiche concludono il serrato programma pomeridiano. Alle 22.00 un servizio musicale allietterà la popolazione nella piazza Garibaldi e chiuderà la giornata di festa ⁶¹. Di fatto la manifestazione ha un risvolto inatteso ma, soprattutto, un esito drammatico. Nei giorni immediatamente successivi, le cronache danno ampio risalto alla triste vicenda e riportano con certa dovizia di particolari gli accadimenti di quella giornata, iniziata, naturalmente, sotto i migliori auspici:

A Forlimpopoli era convenuta domenica passata tutta la Romagna repubblicana per trascorrervi una giornata di raccoglimento ideale e di

⁵⁸ Ivi, 7 luglio 1921.

⁵⁹ Il Popolano, 9 Luglio 1921.

⁶⁰ Ivi, 6 agosto 1921.

⁶¹ Ivi, 14 agosto 1921.

schietto entusiasmo, nel compimento di una solenne cerimonia civile. Sia il carattere della nobile manifestazione, che assumeva importanza regionale, sia la fama indiscussa dell'oratore - che doveva con la sua magnifica eloquenza evocare la generosa figura del martire triestino - avevano contribuito a far intervenire a Forlimpopoli una folla enorme, imponente. Da tutte le città e da tutti i borghi - vicini e lontani - della regione, i nostri sodalizi avevano mandato larghissime rappresentanze con le proprie bandiere ⁶².

Fra l'altro, si era stabilito di inserire nel programma della cerimonia anche l'inaugurazione del gagliardetto del Gruppo Avanguardista di Forlimpopoli ⁶³ con un discorso tenuto dal giovane avvocato forlivese Oreste Casaglia. Dalle pagine del *Pensiero Romagnolo* si apprende che:

Alla manifestazione erano intervenute numerose associazioni con bandiere, notati i caratteristici gruppi delle Avanguardie. Si possono calcolare ad oltre centocinquanta le bandiere presenti fra le quali i gonfaloni dei Comuni di Forlì, Iesi, Bertinoro, Mercato Saraceno ed altri. Il corteo imponente, formatosi nel viale della stazione ha sfilato nel giro di circonvallazione rientrando in piazza per la Via principale (via Emilia) [l'odierna via A. Saffi (*NdR*)]. Quando il corteo serio e dignitoso (non si inteso un grido di offesa all'indirizzo di nessuno) era quasi sfilato e raccolto in piazza si è notato un gruppetto di repubblicani che altercavano con alcuni comunisti siti nella porta della loro casa, un minuto dopo partito un colpo di rivoltella dalla Casa Socialista, seguito immediatamente da una scarica nutrita. Dalla Casa Socialista si sparato sulla piazza gremita di persone fra le quali numerosi bambini e donne ⁶⁴.

Nel 'fuggi-fuggi' generale, la gente si disperde nelle strade adiacenti la piazza; alcuni repubblicani, fra i più «animosi», rispondono agli spari mirando alle finestre della Casa dei Socialisti.

E evidente che questa lotta fra trincerati e scoperti era ineguale. Forse stato in considerazione di questo, che per reazione stato invaso il piano terra della Casa Socialista che stata incendiata. I pochi

⁶² Ivi, 1 settembre 1921.

⁶³ Le Avanguardie repubblicane, che si contraddistinguono per la tradizionale camicia rossa, sono formazioni assai diffuse nel territorio romagnolo, costituite da repubblicani tesserati a scopo di difesa e propaganda politica.

⁶⁴ Il *Pensiero Romagnolo*, 3 settembre 1921.

carabinieri presenti in un primo momento hanno cercato di calmare i contendenti in seguito hanno isolato la casa. Alcuni comunisti mentre la casa incendiava hanno cercato di fuggire, sono stati visti dagli avversari. Tale era l'indignazione del pubblico che se non fossero stati difesi dai carabinieri sarebbero stati linciati ⁶⁵.

All'interno della Casa Socialista, i repubblicani avanguardisti ingaggiano uno scontro furibondo con alcune decine di comunisti e, cosparsi di petrolio i mobili della sede socialcomunista (nell'edificio di piazza Garibaldi i socialisti hanno concesso ai comunisti alcuni locali a pianoterra e al primo piano per tenervi la loro sede), vi appiccano il fuoco. Uguale sorte subisce il vicino palazzo - l'edificio si trova all'angolo fra piazza Pompilio e il corso Vittorio Emanuele, l'odierna via A. Costa - che ospita la sede delle Cooperative rosse, agricola e dei braccianti. Poco o nulla possono fare i Vigili del Fuoco accorsi da Forlì e Cesena per domare le fiamme: gli ingenti danni provocati dall'incendio agli edifici e alle merci (granaglie, liquori, olii e grassi) che sono state depositate dalle Cooperative all'interno di alcuni ambienti, vengono stimati in una perizia redatta dagli ingegneri Giacomo Serughi e Pietro Fabbri in data 21 novembre 1921 e depositata presso il Tribunale di Forlì ⁶⁶. La manifestazione viene, naturalmente, interrotta e al termine dei violenti scontri si contano tre morti (il giovane repubblicano Luigi Ranieri, il bracciante comunista Luigi Calboli e il carabiniere Francesco Remigi) e numerosi feriti; i carabinieri, accorsi dalla vicina caserma, arrestano una quindicina di persone, per lo più giovani socialisti e comunisti. Questi, tradotti nel carcere di Forlì, vengono immediatamente interrogati e si cerca, attraverso le indagini e le numerose testimonianze raccolte, di ricostruire le dinamiche dei fatti.

Non è certo questa la sede per approfondire, da un punto di vista squisitamente politico, quanto è avvenuto in quella gior-

⁶⁵ Ivi.

⁶⁶ Tutta la documentazione relativa agli arresti, agli interrogatori e agli atti processuali si trova in ASFo, *Tribunale Penale di Forlì*; anno 1921, b. 472, fasc. 355. Su questo materiale documentale si basa la ricostruzione della tragica vicenda, tentata dal forlimpopolese Aldo Cappelli nel romanzo *Il giorno che bruci Forlimpopoli* (Forlimpopoli, Edizioni Nuova Tipografia, 2002). Una puntuale e attenta ricostruzione - e analisi - dei 'fatti di Forlimpopoli' è contenuta in BONDI, *Partiti, società e magistratura*, cit., pp. 58-126.

nata a Forlimpopoli e come questo episodio possa inserirsi nel complesso quadro delle drammatiche vicende che interessano, in quegli anni, tutta la regione. Per certo, per la violenza che qui si consuma, provoca grande impressione in Romagna e trova larga eco negli organi di stampa locali e nazionali: Il Popolano^È parla di «brigantesca imboscata socialcomunista a Forlimpopoli»; il titolo viene ripreso anche dalla Voce Repubblicana^È che presenta i comunisti romagnoli come criminali da combattere con ogni mezzo. La stampa repubblicana, inoltre, riferisce come la sede socialcomunista sia stata trovata rifornita di armi e di bombe, sostenendo con veemenza come l'attentato contro i repubblicani sia stato ideato e messo a punto da tempo; e come gli attentatori abbiano persino fatto uso di mitragliatrici (negli atti processuali si parla di fuoco da trincea^È).



Foto-cartolina che riproduce la Casa dei Socialisti che ha sede nel palazzo Colombani-Ginanni in piazza G. Garibaldi. La casa socialista teatro dei violenti scontri del 28 agosto 1921. All'epoca l'edificio ospita a pianterreno: negozi e depositi della Cooperativa di Consumo, un negozio di fruttivendolo, una barberia, una macelleria, il caffè dei Socialisti, il caffè e l'osteria dei Comunisti. Al primo piano si trovano: la segreteria, la sala conferenze e la biblioteca dei Socialisti; la segreteria dei Comunisti e della Cooperativa Braccianti; l'ufficio amministrativo e il deposito della Cooperativa di vendita. (Collezione Gianni Lolli, Bertinoro)

Dall'altra parte l'Avanguardia accusa i repubblicani di ferocia e brutalità e 'fa la conta' dei danni provocati.

Ma le accuse più dure al P.R.I. romagnolo e alle sue Avanguardie vengono dal quotidiano comunista torinese, l'Ordine Nuovo. In una corrispondenza dalla Romagna firmata da B. Ricci e pubblicata il 4 settembre 1921 si cerca una motivazione politica del comportamento aggressivo dei repubblicani. Secondo l'articolista, il P.R.I. è divenuto lo strumento della borghesia per comprimere i propositi di rivalsa del proletariato. Del resto, aggiunge ancora il Ricci, le Avanguardie si sono sempre e dovunque schierate al fianco dei fascisti contro gli operai socialisti e comunisti». E, a questo proposito, ricorda la spedizione congiunta di squadristi e avanguardisti a Cesena, dopo l'uccisione del tenente Amici, e l'incendio da essi appiccato ai tre circoli socialisti e alla Sede della Camera del Lavoro confederale, incendio accolto con esultanza dai repubblicani della locale consociazione. L'episodio di Forlimpopoli e il riacutizzarsi dei contrasti tra i socialcomunisti e i repubblicani concorrono ad inasprire i rapporti tra il P.R.I. romagnolo e la Direzione nazionale del partito ⁶⁷.

Individuare le responsabilità rispetto a questi avvenimenti è un obiettivo difficilmente perseguibile: che si sia trattato di uno scontro fra socialcomunisti e repubblicani avanguardisti o fra socialcomunisti e fascisti infiltratisi 'ad arte' ⁶⁸, non è dato sapere e non si è in grado di fornire una risposta univoca e definitiva. Per certo,

di questo stato di tensione e confusione è pronto ad approfittare il fascismo emiliano che da mesi si adopera per estendere il suo controllo anche alla refrattaria terra romagnola ⁶⁹.

L'inaugurazione del monumento a Guglielmo Oberdan

Dopo le luttuose vicende che offuscano la cerimonia del 28 agosto 1921, poco più di un anno dopo si decide di provvedere

⁶⁷ P. ALBERGHI, *Il fascismo in Emilia-Romagna. Dalle origini alla marcia su Roma*, Modena, Mucchi Editore, 1989, pp. 424-428, in particolare pp. 425-426.

⁶⁸ La tesi sostenuta da Sergio Flamigni e Luciano Marzocchi per i quali la vicenda di Forlimpopoli altro non sarebbe che una provocazione fascista volta a creare ed estendere la violenza armata tra comunisti, socialisti e repubblicani (S. FLAMIGNI, L. MARZOCCHI, *Resistenza in Romagna: antifascismo, partigiani e popolo in Provincia di Forlì*, Milano, La Pietra, 1969, p. 23).

⁶⁹ ALBERGHI, *Il fascismo*, cit., p. 427.

⁷⁰ Il Popolano, 9 e 16 settembre 1922.

nuovamente all'inaugurazione della 'memoria' Oberdan: all'inizio del mese di settembre sulle pagine del *Popolano*⁷⁰ e del *Pensiero Romagnolo*» compaiono i programmi della manifestazione fissata per il 24 settembre: solleciti gli appelli - della Sezione del P.R.I. di Forlimpopoli, del Comitato Circondariale - rivolti a tutti i circoli e le sezioni, giovanili e adulte, a intervenire in massa con bandiere, gagliardetti e fanfare⁷¹. Il 23 settembre la stampa d'ampio risalto alla cerimonia con toni di pura esaltazione dell'avvenimento:

Domenica, a Forlimpopoli, i repubblicani di Romagna, presenti in ispirito tutti i repubblicani d'Italia, e alla presenza delle gagliarde Camicie rosse⁷² avanguardiste, si raccoglieranno attorno al monumento, finalmente scoperto dai veli, a pronunciare, nel nome di Guglielmo Oberdan una promessa per le battaglie dell'avvenire: battaglie che non avranno tregua né pace finché la Patria, per cui il Figlio di Trieste irredenta gettò sorridendo la vita e per cui tanto sangue repubblicano fu sparso nei campi delle audacie garibaldine, non sia davvero libera e grande, coronata dall'edera della repubblica⁷².

Sulle pagine del settimanale repubblicano cesenate si trascrive il testamento politico di Guglielmo Oberdan, la protesta di Aurelio Saffi pubblicata dall'Associazione Democratica Bolognese all'annuncio del martirio del giovane irredentista, l'appassionato ricordo di Giuseppe Menghi; non ultima, la «bellissima» lettera che Arcangelo Ghisleri ha inviato alla sezione avanguardista di Cesena per essere pubblicata sul numero unico della rivista *Camicie Rosse*⁷³ data alle stampe in occasione dell'inaugurazione del monumento forlimpopolese. Il *Pensiero Romagnolo* non da meno; l'«evocazione» della vita e del sacrificio del giovane martire è affidata alla brillante e calda eloquenza del maestro elementare forlimpopolese Pietro Montanari, convinto mazziniano e pervaso da intransigente fede antimonarchica⁷³: di Oberdan

⁷¹ «Il *Pensiero Romagnolo*», 16 settembre 1922.

⁷² Il *Popolano*, 23 settembre 1922.

⁷³ «Il *Pensiero Romagnolo*», 23 settembre 1922. Un 'ritratto' di Pietro Montanari è tracciato da E. SANTARELLI, *Pietro Montanari*, in L. BEDESCHI, D. MENGOZZI (a cura di), *Personaggi della vita pubblica di Forlì e circondario. Dizionario biobibliografico 1897-1987*. II, Istituto di Storia dell'Università di Urbino, Urbino, Ed. Quattroventi, 1996, pp. 635-636.

si esalta «la fede inflessibile», «la tenacia incomparabile, degna di un apostolo» È pronto a immolarsi per la libertà della Patria e sciogliere Trento e l'amatissima Trieste dalle catene dell'oppressione. Alla vigilia dell'evento, l'onorevole Ubaldo Comandini fa recapitare alla sezione del Partito Repubblicano di Forlimpopoli, un accorato appello:

La Direzione del Partito assegna alla manifestazione di Forlimpopoli la più grande importanza perché essa si svolge in un momento politico delicatissimo della vita nazionale: in un momento di rapide chiarificazioni d'idee, di programmi e di scopi dei partiti italiani, e mentre ogni partito va, per forza o per buona volontà, ad assumere una posizione di lotta precisa e determinata. Il nazionalismo, il fascismo, i quali - oggi - suscitano intorno a sé tanto vivo interessamento, e anche seguito e consensi, hanno definitivamente segnato le loro caratteristiche e si sono fatti di un movimento nettamente autoritario e reazionario. Dalla azione di queste forze vive e audaci, deriverà, e potrà derivare la formazione di una grossa concentrazione monarchica assolutistica che tenterà la sopraffazione del Paese e l'assoggettamento ad un regime liberticida. Il discorso di Mussolini ha avuto, nel processo di chiarificazione, una importanza che doveva essere immediatamente rilevata e fissata come un punto di riferimento fondamentale, irrettabile, di valore assoluto. In questa situazione - per molti aspetti provvidenziali - il Partito Repubblicano deve compiere degnamente la sua storica e politica missione. Mentre la Monarchia - centro di conservazione e di reazione il Partito Repubblicano deve farsi visibilmente, arditamente, baluardo della libertà, centro ispiratore delle forze popolari che vogliono salvare le conquiste dei nostri padri, e le speranze ideali del popolo italiano. Mentre si insulta il Popolo - con il volgare, gesuitico pretesto del comunismo e del socialismo - mentre si insulta il principio democratico, e si esaltano i principi aristocratici, oligarchici, assolutisti e dittatoriali - mentre cioè si svolge una opera che vuol essere un tentativo di distruzione del patrimonio sacro del Partito Repubblicano e di tutta la più pura tradizione del risorgimento; mentre si tenta di strappare al popolo i diritti conquistati (suffragio universale) noi abbiamo il dovere sacrosanto di sollevarci e di proclamare all'Italia che il Partito Repubblicano vuol essere nell'Italia d'oggi come fu sempre l'assertore del principio democratico, dell'idea della Sovranità popolare, contro ogni programma retrogrado e reazionario. Queste cose vi diciamo in relazione alla vostra manifestazione di domenica. Essa deve assolutamente elevarsi sulle lotte del vostro comune e della Regione. Non dovrà avere il carattere e gli aspetti di una rivalessa di fronte a comunisti e socialisti. Se si desse questo carattere noi cammineremo sulla strada del nazionalismo e del fascismo i quali col pretesto del comunismo e del socialismo, attaccano e minacciano la democrazia e la libertà. (...) Se si trattasse di una manifestazione puramente locale non avremmo dato alla cosa molta importanza. Ma a Forlimpopoli conviene domenica tutta

la Romagna repubblicana; convengono anche d'altre parti d'Italia. È necessario che così grande manifestazione abbia un significato politico nazionale che sia nobile ed alta interpretazione del pensiero del Partito di Giuseppe Mazzini⁷⁴.

Da parte sua, il sindaco di Forlimpopoli, considerata l'«affluenza straordinaria di forestieri» in città e ritenendo necessario provvedere ad un servizio inappuntabile di Polizia per garantire l'ordine pubblico e la libera circolazione delle persone in ogni punto del paese, con apposita determina⁷⁵ vieta che nella giornata del 24 settembre si introducano in città «carichi d'uva pigiata e non pigiata, carichi di cipolle e altre merci destinati allo scarico in paese»: si teme, evidentemente, che tramite questi traffici siano introdotte in città armi o strumenti che possano essere utilizzati da facinorosi per creare scompiglio o, ancora peggio, violenze nel corso della cerimonia. Ma questa volta i timori sono fugati e tutto si svolge con regolarità, in un clima di vera festa. Fin dalle prime ore del mattino di domenica 24 settembre vengono accolti in Municipio i rappresentanti dei numerosi Comuni e delle Associazioni politiche che hanno dato la loro adesione all'iniziativa; sempre nella mattinata si svolge la ricchissima Lotteria-Pesca. Nel pomeriggio, dopo il banchetto offerto agli onorevoli Ubaldo Comandini, Cino Macrelli, Ulderico Mazzolani e alle altre personalità del partito, e il ricevimento delle Avanguardie, delle squadre ciclistiche e delle fanfare, si dà avvio alla cerimonia ufficiale: un lungo corteo sfila dalla piazza per le vie del centro fino a raggiungere il monumento a Oberdan.

La solennità del momento è enfatizzata dal discorso dell'onorevole Comandini:

Bene provvidero gli amici di Forlimpopoli nel collocare la tua immagine dolce e pensosa innanzi al palazzo delle pubbliche scuole, insegnamento e monito a quelli delle sorgenti e delle venture generazioni perché apprendano, che eterna è nella ricordanza degli uomini la virtù del sacrificio; perché sappiano che chi dà la vita per una santa, per una nobile causa si consacra alla imperitura gratitudine dei venienti. Bene

⁷⁴ BIBLIOTECA MALATESTIANA DI CESENA, Fondo Ubaldo Comandini, *Minuta della lettera del 22 settembre 1922* (dattiloscritto).

⁷⁵ ASCF, anno 1922, b. 586, fasc. 6, cat. XIII, prot. 2462.

provvidero a collocare la tua immagine dolce e pensosa lungo l'arteria sulla quale si asside Forlimpopoli, tra Forlì e Cesena, per ricongiungere quasi materialmente il tuo nome con quello di Aurelio Saffi e Antonio Fratti, di Eugenio Valzania, di Federico Comandini e di Pietro Turchi, maestri, precursori, compagni tuoi nella fede e nel sacrificio; per dimostrare la continuità di pensiero e di azione che fra gli uomini delle passate generazioni e quelli della generazione presente, militi della stessa milizia, apostoli della stessa idealità. [] Ben di te si potrebbe dire, o Guglielmo Oberdan, che fosti l'ultimo delle generazioni eroiche della rivoluzione nazionale; il primo delle giovani generazioni, affermantisi col sangue e col sacrificio il diritto d'Italia. [...] La Patria è quasi interamente ricomposta. Voi non gemete più, o fratelli di Trieste e di Fiume, che qui veniste a confondere il palpito del vostro cuore col palpito del cuore delle genti di Romagna che di Guglielmo Oberdan e di voi si ricordavano, quando il ricordo era proclamato delitto o follia; voi non gemete più, o fratelli che io saluto nel nome della Romagna, sotto il tallone austriaco; ma è forte in voi un pensiero d'angoscia, un senso d'apprensione nel vedere la Patria, cui foste ricongiunti, straziata da acerbi dissensi e da lotte cruente. Ebbene: solleviamoci noi, o fratelli di Romagna, al di sopra del turbine delle passioni, al di sopra del cozzo delle avverse parti; offriamo noi alla Patria e alla Idea ogni nostra insofferenza, ogni nostro egoismo, ogni nostra vanità. Lo domandano l'austerità della nostra dottrina, la purezza della nostra fede. Lo impongono il tuo eroismo e il tuo martirio, o Guglielmo Oberdan! ⁷⁶

Le ispirate parole di Comandini toccano il 'cuore' di tutti gli intervenuti dacché

al forlimpopolese, repubblicano o socialista, piace affascina l'eloquenza, l'oratoria brillante, facile, quella che per più versi si avvicina al melodramma dove i calando e i crescendo della voce sono sapientemente pausati dai silenzi, dove i galoppanti finali mettono brividi ignoti e squassanti lungo e risonanza ⁷⁷.

Il programma pomeridiano si conclude con la premiazione delle squadre che hanno partecipato alla gara ciclistica e delle fanfare. Nella serata si tiene nel Teatro comunale un concerto vocale-strumentale diretto dal prof. E. Gironi di Cesena ⁷⁸.

⁷⁶ Il lungo intervento tenuto dall'on. Ubaldo Comandini in questa occasione, viene interamente trascritto sulle pagine del *Pensiero Romagnolo* del 30 settembre 1922.

⁷⁷ ARAMINI, *Cronaca*, cit., p. 212.

⁷⁸ «Il Popolano», 16 settembre 1922.



Fotografia del corteo repubblicano che si snoda in piazza G. Garibaldi in occasione dell'inaugurazione del monumento a Guglielmo Oberdan del 24 settembre 1922. (Collezione Gianni Lolli, Bertinoro)



Fotografia del corteo repubblicano nella piazza G. Garibaldi in occasione dell'inaugurazione del monumento a Guglielmo Oberdan del 24 settembre 1922. (Collezione privata)

Il monumento a Oberdan viene corredato, nel basamento, di una solenne epigrafe dettata da Rodolfo Viti, matematico ed educatore bolognese ⁷⁹; vi si legge:

O GUGLIELMO OBERDAN / COL TUO SANTO MARTIRIO / ANNIENTASTI
I TIRANNI DI FUORI / COMPISTI L'UNITÀ DELLA PATRIA / DISPERDI
ORA I VIGLIACCHI DI DENTRO / E SORGA ALLA LIBERTÀ E AL LAVO-
RO / L'ITALIA DEL POPOLO / QUELLA DEL TUO SOGNO E DEL TUO
MAESTRO / MAZZINI / I REPUBBLICANI.

In occasione dell'inaugurazione viene dato alle stampe un piccolo *pamphlet* che riporta la commemorazione di Guglielmo Oberdan fatta dal maestro Montanari ⁸⁰.



Foto-cartolina predisposta dai repubblicani di Forlimpopoli in occasione dell'inaugurazione del monumento a Guglielmo Oberdan tenutasi il 24 settembre 1922 (Biblioteca Comunale A. Saffi, Forlì - Fondo Piancastelli - Album 20/211)

⁷⁹ Un breve ritratto biografico di Rodolfo Viti, redatto in occasione della sua scomparsa avvenuta l'8 febbraio 1929, compare sulla rivista *Il Comune di Bologna*, n. 2, febbraio 1929.

⁸⁰ P. MONTANARI, *Guglielmo Oberdan*, Forlì, Premiata Cooperativa Tipografica Forlivese, 1922, in BCFo, *Raccolte Piancastelli*, Topografia, busta 106/56.



Foto-cartolina in cui è riprodotta la via Aurelio Saffi con la Regia Scuola Normale e il monumento a Guglielmo Oberdan (Collezione Gianni Lolli, Bertinoro)

Il 30 settembre sulle pagine del *Pensiero Romagnolo* È la Consociazione Romagnola del Partito Repubblicano, in un documento che porta le firme, fra gli altri, di Giuseppe Gaudenzi, Ubaldo Comandini, Cino Macrelli, Ulderico Mazzolani, Armando Tosi, plaude all'iniziativa forlimpopolese paventando, al contempo, terribili e funesti presagi:

Cittadini, i Repubblicani di Romagna, ieri, a Forlimpopoli sciogliendo la promessa che parve, l'altro anno, soffocata da una sanguinosa tragedia, hanno celebrato Guglielmo Oberdan, nome della Patria, inaugurandone duratura, marmorea memoria. In una apoteosi di sole, di bandiere, di anime, i Repubblicani hanno risposto al dileggio, alla negazione, all'omicidio. E hanno risposto con parole antiche, consuete al loro spirito e alla loro ragione: Patria e Repubblica. Oggi come ieri, o cittadini, queste parole vengono ripetute da noi a Voi, anche se il sole più non risplende su la moltitudine accalcata, pia ed entusiasta, intorno al busto di Guglielmo Oberdan; anche se, invece, su le nostre città, s'adombra la possibilità dolorosa di nuovi conflitti civili. Sibila, intorno, una ridda di voci esasperate. Gli elementi più giovani d'ogni Partito, si trastullano a lievitare, con atti incomposti ed inconsulte parole, il fermento di ingiustificati rancori di parte: ed i Partiti, come già altre volte, attraverso i piccoli episodi trascinati a discussioni intemperanti, possono trovarsi a inalberare, anche qui, bandiere di guerra ⁸¹.

⁸¹ Il *Pensiero Romagnolo* È, 30 settembre 1922.



L “ebbi occasione di vedere e udir discorrere un giovinotto dai capelli irti e brevi, e un po’ di baffi, d’un biondo chiarissimo; gli occhi eran bigio-cerulei; aveva il naso un tantino in su; si moveva con energia inquieta. Mi dava l’idea d’un paesista francese, chiss^ poi perch□ Si chiamava Guglielmo Oberdan anzi allora si diceva Oberdank. Un paio di mesi piú tardi, scoperto nella nativa Trieste dalla polizia austriaca, il Governo di Francesco Giuseppe lo impiccavaÈ (da U. FLERES, *Il caleidoscopio di Uriel*, Roma, Danesi, 1952, pp. 30-31)